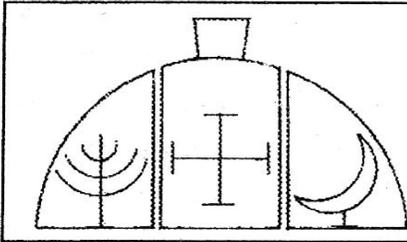


u. t



FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

ANNO I – N 5 APRILE - MAGGIO 2001

Nell'attesa d'incontrare nuovamente don Andrea – arriverà il 9 giugno p.v. – Vi inviamo alcuni scritti colmi di spontanea spiritualità:

- una lettera di don Andrea scritta da Urfa, nella quale ci descrive il suo vivere tra quella gente che conduce la propria esistenza in quei luoghi così pieni di antica cristianità;

- una suggestiva “cronaca” del *primo mese* trascorso in Turchia di *Luciana e Piera* ed alcune delicate *poesie* di *Anna Milena e Franco*, carissimi parrocciani dei Ss. Fabiano e Venanzio, che hanno desiderato condividere con don Andrea un periodo di esperienza e testimonianza di fede;

- *Appunti di viaggio* di *Manuela, Claudio* ed altri otto giovani sul loro viaggio nella terra di Abramo, dove hanno condiviso profonde esperienze spirituali.

A completamento del nostro notiziario Vi proponiamo due brevi relazioni; una della conferenza di Padre *M. Borrmans* sugli *Elementi della religione musulmana* inerente le somiglianze e le differenze nell'islamismo e nel cristianesimo; l'altra della conferenza della Prof.ssa *Adele Scarnera* sulle origini, storia e caratteristiche attuali delle *Confessioni cristiane in Medio Oriente*.

Approfittiamo per ricordare a tutti gli appuntamenti già fissati dal programma e... *arrivederci a presto.*

I referenti



Urfa-Charran 27 aprile 2001

Carissimi,

scrivo ogni volta da “Urfa-Charran” (lo dico per chi non lo sapesse), perché Urfa è la città grande in cui risiedo (mezzo milione di abitanti, una storia molto bella e molto antica legata agli inizi del cristianesimo, una città santa mèta di pellegrinaggi musulmani, ai confini con la Siria... ma ve ne parlerò un'altra volta!), Charran invece è il piccolo villaggio da dove partì Abramo, a pochi chilometri di distanza: il luogo dove risuonò per la prima volta la Parola di Dio, il luogo della “partenza” per fede, il luogo dove questo vecchio a 75 anni cominciò a rinascere e a camminare... ma anche di questo ne ripareremo.

Prima di scrivere ho pregato, per poter dire quello che il Signore vuole che dica e qualcosa che sia utile a tutti secondo le necessità di ciascuno. I fatti più salienti di questo periodo sono la presenza di quattro fratelli della parrocchia di Roma e il trasferimento nella nuova casa (che avverrà il 20 maggio). Dopo la venuta di 10 giovani a Natale è stata ora la volta di 4 adulti: Franco e Milena, Luciana e Piera. Per due mesi e mezzo siamo una piccola comunità. È una cosa molto bella. Gesù diceva: "vi riconosceranno se avrete amore gli uni verso gli altri... se sarete una cosa sola".

Il primo annuncio di Gesù risorto è l'unità nella carità. Per questo preghiamo insieme, mangiamo, lavoriamo (chi alla piccola biblioteca che sta nascendo, chi alla spesa, chi ai lavori di casa, chi ai contatti spiccioli quotidiani), scherziamo, ridiamo delle nostre diversità cercando di valorizzarle al massimo, col telefonino cerchiamo di tenerci uniti con quanti siamo legati dall'affetto, dall'amicizia, dalla fede, meditiamo le scritture, adoriamo l'Eucarestia, ci mescoliamo con la gente accettando inviti e passando ore in "conversazione!" (abbiamo scoperto che gli occhi e il cuore parlano più della bocca), visitamo i luoghi dei nostri padri, attingendo la linfa ancora presente e irrigando con la preghiera ciò che con il tempo si è seccato.

La Pasqua l'abbiamo celebrata nell'appartamento: con la solennità dovuta e con la cura più attenta. Tutto creato con amore artigianalmente: il cero pasquale, l'incensiere, l'acquasantiera, il braciere, il luogo della deposizione dell'Eucarestia, l'occorrente per la lavanda dei piedi, l'olio per le lampade... Il giovedì santo ci siamo lavati i piedi a vicenda, abbiamo fatto l'adorazione all'aperto sulla rocca di Urfa leggendo i cap.13-17 di Giovanni e abbiamo proseguito fino a mezzanotte nella stanza adibita a cappellina. Il venerdì santo abbiamo fatto, sommessamente, la via crucis all'aperto girando stradine e vicoli e pensando al Papa al Colosseo e a voi nelle vostre parrocchie.

Eravamo cinque ma ci sentivamo una folla. La sera siamo andati a trovare una ragazza cristiana: eravamo felici e stupefatti, grati al Signore per questo incontro. Venerdì e sabato abbiamo digiunato: a tavola abbiamo mangiato verdure e letto brani della parola di Dio. La veglia pasquale l'abbiamo iniziata alle 22,30 e l'abbiamo conclusa alle 2,30: fuoco nuovo sulla terrazza, processione col cero pasquale dentro casa, canto del preconio pasquale (nostalgia della potente voce di don Rocco!), benedizione dell'acqua nuova e liturgia battesimale (nostalgia dei battesimi a Ss. Fabiano e Venanzio!). A fine veglia rottura del digiuno e cena di festa a base di pizola (cotolette di agnello), patate arrosolate, croccante di pistacchio. La mattina colazione pasquale alla romana. Il nostro cuore era gonfio: il Gesù che allargava le braccia sulla croce, che si distendeva nel sepolcro, che risorgeva con le piaghe luminose, non era nostro: era lì per tutti, entrava in ogni casa, raccoglieva il cuore di questo popolo così semplice e così pieno di Dio, di questi bambini così seri, così trasparenti e così simili a lui nella povertà, effondeva la pienezza del suo Spirito di Figlio e di Redentore, seminava qualcosa che, se Dio vuole, germoglierà nel tempo.

Noi gli avevamo solo prestato la mani per rendersi presente nella liturgia e i corpi per rendersi visibile nella sua umanità.

*Dopo Pasqua abbiamo fatto un giro di 4 giorni verso l'est, incontrando piccole comunità cristiane sparse e visitando chiese (in piedi o diroccate). Dopo quello che abbiamo visto, anche a nome degli altri quattro vi dico: *amate le vostre chiese. Amate la Chiesa. Amate i fratelli che il Signore vi mette vicino. Non disertate le riunioni, non spegnete la voce della preghiera, non chiudete il libro delle Parole sante, non fatevi stordire dagli inganni del mondo, non lasciatevi abbagliare da ciò che "luccica" ma non "illumina". Non fate morire il cristianesimo, non riducetelo a osservanze e convenevoli, non addomesticate il vangelo, non uccidete la croce di Cristo e la sua povertà, non sostituite la sua umiltà e semplicità con l'accumulare e l'apparire, non bevete a fonti avvelenate abbandonando la Fonte di acqua viva, non offendete i nostri figli riempiendoli di cose e di mille attività e negando loro (o dandolo solo col contagocce) il Padre dei cieli, la Parola di Gesù, il cuore sapiente e materno della chiesa, il calore di una comunità cristiana viva. Gioite della fede, difendetela dall'appassimento, vivetela nella fiducia e nella lode anche quando i giorni sono bui («gettando in lui ogni vostra preoccupazione – come dice S. Pietro – perché egli ha cura di voi»).**

Fate fiorire la carità, amando chi non vi ama, facendo del bene a chi vi fa del male, condividendo con i poveri e i sofferenti sia i beni materiali che i beni spirituali, rianimando le famiglie con la presenza di Dio e l'amore reciproco. Siate fecondi nello spirito dando a vostra volta ciò che avete ricevuto («come il Padre ha mandato me così io mando voi... andate, predicate, annunciate, guarite, risuscitate, liberate gli indemoniati e i prigionieri, chinatevi sulle sofferenze... servite, amate, date la vita...») e, voi sposi, siate fecondi, se Dio vuole, anche nella carne. Abramo generò a 99 anni e divenne padre nella fede di tutti noi, soltanto per aver detto "sì" a Dio.

Dite "sì" a Dio, anche quando vi invita sul monte a sacrificargli Isacco, anche quando vi guida per vie che non conoscete. Dio non delude: l'uomo sì. Noi possiamo ingannare noi stessi, ingannare gli altri o essere ingannati: Dio no. Il popolo tra cui stiamo e a cui vorremmo donare Cristo nella sua pienezza, ci da l'esempio di una fede semplice, forte e incarnata nelle realtà quotidiane. Hanno poco ma hanno Dio, vivono la precarietà ma vivono la saldezza di fidarsi di lui. L'altro giorno eravamo in un villaggetto piccolissimo, a 15 km da Urfa. Una natura stupenda, i resti di una chiesetta diroccata, delle grotte anticamente adibite a chiese, monasteri e abitazioni cristiane.

Eravamo seduti sull'erba con alcuni uomini del villaggio. «Come è la vita?», chiedo. Un vecchino dice: «è dura, ma abbiamo la corrente, abbiamo l'acqua, abbiamo Dio». Io aggiungo: «e i bambini (ce n'erano tanti!)». Uno fà: «ci sono nel mondo 72 lingue (anche nel vangelo 72 è simbolo dell'universalità dei popoli) ma siamo

tutti fratelli". Poi dice, alzando gli occhi al cielo e puntando il dito in alto: "Allah!". Un giovane fa: "Hepsi bir (in turco "tutti siamo uno")". Io aggiungo: "Dohru. Sevmeek ve dua etmek onemli, cioè: è vero; quello che conta è amare e pregare". Tutti hanno assentito.

Qualcuno allora dirà: perché essere qui? Non per convertire appunto ma per convertirsi, cambiando il nostro cuore e i nostri pensieri, a contatto con le nostre radici cristiane e con un mondo che ha poco ma tanto nello stesso tempo. Per ripescare quello che abbiamo gettato o è sepolto sotto la cenere. E poi per dare un Gesù pieno: non solo il Gesù profeta, messia e uomo di Dio come già lo conosce il corano, ma il Gesù-Figlio che ci ha reso figli, il Gesù-agnello che ci ha invitato ad amare senza limiti rinunciando ai denti da lupo anche con chi ci azzanna, un Gesù che ama teneramente, un Gesù che si è caricato delle nostri morti, dolori, lacrime e peccati portandoli sulla croce, un Gesù che è risorto portando noi nel cuore della Trinità, dandoci il suo Spirito divino e rendendoci partecipi della natura divina, un Gesù che nel suo corpo fa di noi un corpo, un Gesù che si china sulle donne facendole a immagine di quella donna che è sua madre.

Ma tutto questo senza propaganda, senza sensi di superiorità, senza imposizioni, senza crociate di terribile memoria, senza trionfalismi: anzi con l'umiltà di chiedere perdono per tutto ciò che ha inquinato il vangelo e stravolto la croce di Gesù volgendola in una spada. Affidandoci a una presenza semplice umile e chiara: a uno "starci" anzitutto, avendo Cristo nel cuore. Poi se Lui vuole attirerà a sé qualcuno: chi vuole, come vuole e quando vuole. La chiesa è un seme, un lievito, un granello di sale: ma «se il sale diventa senza sapore – diceva Gesù – a che serve? Sarà gettato via e calpestato dagli uomini». Forse tanto calpestio che la chiesa ha subito e subisce, è anche a causa della sua perdita di sapore, tanto scontento e abbattimento che a volte piomba su di noi è anche a causa della nostra personale perdita di sapore. Siamo sale dunque! Siate sale! Per questo è importante avere "il" sale in noi stessi: cioè Cristo, la sua Parola e il suo Spirito. Siate lievito, siate seme! Per questo lasciatevi fecondare dalla Parola di Dio e dalle mani di coloro che gettano il seme. Altrimenti saremo nella miseria pur navigando nell'oro e non daremo nulla pur esportando tutto.

La nuova casa che abbiamo preso in affitto vorrebbe essere questo: una tenda come quella di Abramo. Aperta a Dio e agli uomini. Un luogo che Dio possa visitare e riempire. Un semetto piccolo piccolo, un minuscolo granellino di sale, un pugnetto piccolo di lievito. Un luogo dove possa risuonare l'invito di Dio a "partire" e a fidarsi di lui, dove si possano raccogliere le sue promesse, dove dilaghi la sua benedizione e dove ci sia data la sua fecondità. Un luogo dove a Dio sia concesso di cambiarci la vita, anche a 75 anni, portandoci in "terre" sconosciute, per disegni noti a lui solo, portandoci ad abitare con lui nella sua terra promessa dopo un processo intimo di morte e di rigenerazione. Un luogo dove ognuno possa riscoprirsi

padre, capace (per una forza che viene solo da Dio) di dare la vita e la benedizione, di moltiplicarsi nell'amore e nel dono di sé, perché il mondo proprio dall'amore rinasca e sia sottratto alla morte. Un luogo dove proprio "guardando" ad Abramo ("la roccia da cui siete stati tagliati, la cava da cui siete stati estratti" come dice Isaia in 52,1-2) si possano ritrovare le vie della fede, della speranza, dell'accoglienza, della preghiera, della fraternità, dell'unità, del "sorriso" che viene da Dio (Isacco, il figlio dato da Dio ad Abramo significa "sorriso"). Quello che Dio vorrà e se vorrà! Pregate perché faccia lui quello che crede. Il vangelo di oggi parla di una folla affamata e con pochi mezzi. Questa casa è come un cesto vuoto: se lui vuole lo riempirà di pane. È a sua disposizione, libero di servirsene o no.

È anche a vostra disposizione per un periodo dove la preghiera, la Parola, il silenzio, il servizio e la vita fraterna siano il vostro nutrimento. Per una presenza a contatto con i luoghi santi di Abramo e dei nostri padri e con questa gente che il Signore ama e che tanto di lui porta nel cuore e tanto anche desidera.

Tra un paio di giorni partiamo, io per Trabzon sul mar Nero, dove c'è una chiesa ma manca da qualche mese il sacerdote, Piera Luciana e Milena per Samson (sempre sul Mar Nero) per dare una mano a p. Pierre che è solo, nella piccola ma graziosa chiesa dell'Addolorata. Franco rientrerà a Roma per una visita già prenotata in ospedale. Il 15 maggio rientreremo a Urfa per il trasloco. Il 9 giugno rientriamo insieme in Italia. Io mi fermerò per almeno dieci giorni, forse più. Con affetto e con mille preghiere perché scendano su di voi le benedizioni di Abramo.

Vi saluto e con me vi salutano Franco e Milena, Piera e Luciana.

don Andrea

P.S. Chi nel mio rientro desiderasse incontrarmi per la confessione o per un colloquio può cercarmi al cell. turco 0090-535-3482843 o al cell. italiano (dal 9 giug.) 0338-2597008.

Vi ricordo due appuntamenti:

- MARTEDÌ 12 GIUGNO ALLE ORE 21 NELLA PARROCCHIA DEI SS. FABIANO E VENANZIO per raccontarvi gli ultimi sviluppi e fare il punto dopo 9 mesi di permanenza in Turchia. Saranno presenti anche i 4 adulti e i 10 giovani che hanno trascorso qui un periodo di tempo.
- DOMENICA 17 GIUGNO AL SEMINARIO ROMANO (PIAZZA S.GIOVANNI IN LATERANO 4) per un ritiro sulla terza tappa di Abramo: "Hebron: la morte di Sara e di Abramo, la grotta della sepoltura". Appuntamento ore 10 sul posto. Bibbia e pranzo al sacco. Ore 16,30 messa.

Vi ricordo anche i due pellegrinaggi estivi in Turchia:

- 5-13 LUGLIO: nell'ovest (sui passi di S.Paolo)
- 17-26 LUGLIO: nell'estremo est, ai confini con la Georgia, l'Armenia, l'Iran e l'Iraq (sui passi degli apostoli Tommaso, Giuda Taddeo, Andrea).

Iscrizioni e informazioni entro maggio presso Paola Mastrelli (tel. 70 28 539 cell. 0335-6841504) o, per quello all'ovest, presso don Rocco (70 12 763 cell. 0338-1057859) o presso la segreteria della parrocchia (06 70 12 763)

IL NOSTRO PRIMO MESE IN TURCHIA

Urfa-Charran 14 aprile, sabato Santo 2001

È quasi un mese che Luciana ed io stiamo in Turchia, sembra passato così tanto tempo! Siamo alla seconda tappa di questo viaggio. La prima l'abbiamo trascorsa a Adana, quindici giorni. È tutto così insolito, intendo quello che facciamo, poiché è scontato che l'ambiente sia diverso.

Voglio tentare di descrivere una delle giornate tipo trascorse a Adana, non senza aver prima descritto l'ambiente in cui ci siamo inserite.

Adana è una delle tante città della Turchia d'oggi, moderna, con palazzi alti, con vicoli stretti nel centro dove stiamo noi, miriadi di negozietti, carrettini, macchine che sfrecciano senza lasciarti la minima possibilità di attraversare senza rischiare d'essere travolta.

La chiesa dove stiamo noi si trova in pieno centro, non lontano dal fiume sul quale svetta la nuova e bellissima moschea Sabaci. La chiesa si chiama "Bebekli Kilise". È dedicata a Maria: la sua statua sta in cima alla facciata. Bebekli perché Maria ha l'aspetto di una bambina nella sua immacolata innocenza. Il cortiletto davanti la chiesa non appartiene alla chiesa stessa, ma è di un privato che ne reclama la proprietà. La chiesa è tenuta dalle suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria. Suor Antonia sta qui da qualche anno. È stata la prima suora inviata qui dalla congregazione. L'abitazione è praticamente all'interno della stessa chiesa, è stata ricavata nel coro, eppure è abbastanza grande. Vi si accede da una scala a chiocciola ed è posta su due livelli, con due stanze da letto e bagno per ogni piano. La piccola cucina ed il piccolo soggiorno che funge anche da "saletta" riunioni stanno al livello della chiesa. Alla stanza di Padre Felice, sacerdote salesiano che sta qui, si accede da una porta a sinistra dell'altare.

Suor Antonia l'avevamo conosciuta nel viaggio in Turchia fatto lo scorso anno, quando la sua testimonianza ci aveva fatto nascere nel cuore il desiderio di venire per fare un'esperienza di servizio. Attualmente con lei ci sta suor Gemma, sua sorella di sangue.

La descrizione di una giornata tipo farà comprendere cosa fanno coloro che per amore di Cristo sono presenti in questa terra, in cui la religione professata dalla maggioranza assoluta è l'islamismo ed i cristiani hanno ben poco spazio per manifestare e vivere la propria fede, dal momento che la maggioranza delle chiese cattoliche sono o moschee o musei.

Sveglia la mattina alle sette per noi (le suore anche prima), alle otto lodi e S. Messa. Colazione per noi e poi i vari servizi legati alla vita quotidiana ed all'organizzazione della comunità. Alle 12.30 pranzo. Alle 15 la chiesa si apre per i visitatori. Suor Antonia e Padre Felice fanno l'accoglienza, mentre suor Gemma che non

parla ancora la lingua sta in preghiera e noi con lei. Alle 17 preghiera insieme alla piccola comunità cristiana.

Verrebbe da domandarsi: è tutto qui? Se si domanda a Suor Antonia cosa significa stare qui, lei dà una risposta breve e semplice. Stare qui significa “esserci”, è tutto!

Esserci significa essere presenti: fisicamente, col cuore, col sorriso, con la disponibilità, con tutto se stessi, nei gesti e nelle cose di tutti i giorni, è testimoniare con la vita di tutti i giorni l'amore che Gesù ci ha insegnato.

Alla sua nuova superiora che le chiedeva: dimmi suor Antonia, cosa fai? Lei rispondeva: custodisco l'Eucarestia! Custodire l'Eucarestia significa *farsi Eucarestia e donarsi agli altri anche soltanto con i piccoli gesti della vita quotidiana*.

L'accoglienza delle persone che vengono a visitare la chiesa, (naturalmente sono dei mussulmani che cercano di comprendere com'è fatto il luogo e come i cristiani pregano) è basilare. I visitatori in linea di massima sono giovani, ragazzi e ragazze per lo più studenti. Non mancano gli uomini e neppure le donne. Queste ultime in genere vogliono parlare con la “raibe” (la suora), raccontare i loro problemi, pregare insieme con lei davanti al quadro di Maria, alla quale con le mani alzate raccontano interamente il loro dramma, i loro problemi.

Durante la visita pongono molte domande alle quali suor Antonia e Padre Felice cercano di rispondere citando dei brani delle scritture. A questo scopo hanno preparato delle cartelline, nelle quali ad ogni fotografia dei quadri, del Tabernacolo e dell'altare corrispondono le spiegazioni con i rispettivi riferimenti biblici, il tutto naturalmente in lingua Turca.

E noi? *Noi* siamo lì in preghiera a dimostrare che la chiesa non è un museo, ma un luogo di raccoglimento e di preghiera e con umiltà imploriamo le grazie necessarie anche a ciascuno di loro secondo le loro stesse intenzioni. Se qualcuno viene a salutarci rispondiamo con un sorriso eloquente, cercando di trasmettere loro quell'amore che Gesù e Maria hanno posto nel nostro cuore. Questo può sembrare retorica, invece abbiamo sperimentato più di una volta cosa significa sentirsi in comunione con delle persone totalmente sconosciute, con le quali non è possibile scambiare neppure una parola, data la difficoltà della lingua. Proprio oggi, domenica, ultimo giorno per noi a Adana, ho potuto provare ancora una volta questo sentimento così forte e prepotente d'affetto verso una giovane mamma che è venuta col suo bambino a cercare un po' di conforto al suo gran dolore, allo stato d'abbandono in cui si trova. Il marito l'ha abbandonata col bimbo e senza nessun mezzo di sostentamento. Una donna giovane, a mezzo passo dalla laurea quando si è sposata, oggi ridotta ad uno straccio, magra, con un tremito fortissimo che la invade continuamente, un aspetto sofferente e due occhi dolcissimi che sembrano implorare affetto oltre che aiuto.

Anche andare a far spesa o semplicemente a visitare un mercato è un modo per trasmettere e scambiare amore e cordialità, come? Basta un sorriso, un saluto nella loro lingua, un gesto, uno sguardo! Questo è “essere qui”.

Domenica primo aprile, dopo la S. Messa abbiamo quindi salutato la piccola comunità di Adana. Siamo partite a malincuore. Nonostante il breve periodo trascorso ci sentivamo parte integrante della comunità. Una comunità fatta essenzialmente di giovani con i quali abbiamo pregato e cantato in turco, scambiato qualche parola e tanti sorrisi e gesti d'affetto.

Abbiamo fatto tappa ad Iskenderum, abbiamo salutato il Vescovo e il giorno successivo siamo arrivati ad Urfa.

Qui è cominciata un'esperienza totalmente diversa. Le giornate, come a Adana, sono scandite dalla preghiera, intervallata dai servizi in casa e dalle uscite per commissioni e spese varie.

Anche qui come a Adana "l'essere" è dato dagli incontri con la gente per strada, nei negozi, al mercato, nei cortili delle loro case.

Il 5 aprile sono arrivati Milena e Franco ed è cominciata la vita in comune costituendo una piccola comunità. È passata una settimana dal loro arrivo, a me sembra molto di più. È come se ci conoscessimo da lungo tempo. La convivenza è lieta e gioiosa.

Venerdì mattina abbiamo tentato di partire per Damasco, come si era pensato, ma il Signore ha predisposto per noi in altro modo. Il tentativo fallito (a causa della mancanza di un foglio giallo concernente il pulmino e di cui nessuno ci aveva parlato), di attraversare la frontiera prima a Carran e poi a Gaziantep, è stato forse una piccola prova per saggiare la nostra pazienza ed il nostro desiderio di fare la volontà di Dio.

Ieri, giovedì santo, siamo andati al bazar per acquistare alcuni piccoli oggetti utili per la celebrazione della liturgia pasquale. Abbiamo pensato di andare a visitare la chiesa adibita a fabbrica di tappeti che si trova non lontano dal bazar. Lungo i vicoli che vi conducono abbiamo incontrato due scolari, un maschietto ed una femminuccia col grembiolino azzurro, che si sono affiancati a noi e che in pratica ci hanno condotto all'interno del cortile della chiesa.

All'interno della chiesa due file di telai, una da un lato ed una dall'altro della navata, ad ogni telaio una o più ragazze che vi lavoravano intrecciando i fili nell'ordito. Siamo stati accolti con curiosità ed affetto. Sembra una parola esagerata eppure questa è stata la sensazione provata. Qualcuna ci ha invitato a sederci ed a provare ad intrecciare i fili di lana. Il tutto accompagnato da sorrisi dolcissimi, da parole che non abbiamo potuto comprendere, dal disappunto di non saper parlare la loro lingua, ma nel cuore c'era tanto amore per quelle ragazze tutte o quasi giovanissime, che ci mostravano quest'accoglienza così semplice e spontanea e non potendo dire né far niente se non sorridere ed abbracciarle, dal cuore nasceva una preghiera fervente di lode e ringraziamento per quell'incontro fatto di gioia e fraternità pura che a parole non si possono esprimere.

In quei momenti è come se si fosse concretizzato, cristallizzato cosa significa "esserci", amarsi come Lui ci ha amato. È troppo difficile rendere a parole dei senti-

menti così belli e grandi, ma sembrava che tutto l'universo fosse lì presente in quella chiesa-fabbrica di tappeti e che veramente fosse possibile la realizzazione del suo comandamento, "amatevi gli uni gli altri", talmente grande è stata la comunione con quelle ragazze.

Forse se avessi parlato e compreso la loro lingua le parole non avrebbero reso quel sentimento così grande.

I due scolaretti con pazienza ci hanno aspettato poi per mano ci hanno voluto portare nella loro scuola. Era il momento della ricreazione o di cambio turno non saprei. Anche qui il loro affetto e la loro spontaneità, unita a quella degli insegnanti, che in quel momento si stavano concedendo la pausa pranzo, è stato fuori da ogni immaginazione per la sua semplicità .

Piera

-segue al prossimo numero



POESIE

Veglia pasquale a Urfa

Nel buio
la fiamma improvvisa
accese le anime nostre.
O dolce notte di Urfa
attendevi di nuovo il Signore.
Con tacita intesa
l'incenso odoroso
saliva
nella piccola chiesa.
O calda notte di Urfa
univi il cuore
di pochi
ai cuori di tutti
con piccoli fuochi d'amore.
O gioiosa notte di Urfa
cantavi con voci sommesse
il cammino, per l'uomo,
di Dio.

O umile notte di Urfa
con povere cose,
adornavi l'altare in attesa.
O notte del grande
momento,
l'attesa è finita!
Gesù, anche ad Urfa è
Risorto!
Anche qui è tornata la
Vita.

Preghiera a Urfa

Signore
Quali parole per ringraziarti?
Non c'è bocca per dirle,
solo il cuore parla tacendo
perché lì, tu sei.
Cosa potrò darti io
per le infinite grazie che mi dai?
Tu scorri dentro me,
bagni ogni zolla,
l'anima mia è colma
di dolcezza
per questo fiume
a cui mi disseto.
Come donare quello che tu
dai?
Se tu mi aiuti, forse potrò
farlo.
Quanto mi ami o mio Signore
Per farmi vivere qui, la
tua parola
e donarmi giorni di cielo
in questa terra?
Vorrei poter
fermare queste ore...
Ma il tempo scorre
e io dovrò tornare,
portarti agli altri.

Come Signore?
Parlami o Dio, dammi le
parole.

In attesa del çai

Appoggiati alle bianche pareti
a gambe incrociate attendevamo.
Il bruno volto della donna
incorniciato di bianco,
sorriveva.
Solo, guardandoci, parlavamo l'unica
lingua universale.
Nell'aria afosa, vaghe parole
s'incrociavano, nello sforzo
di comprendersi, nell'attesa del çai.
Le mosche volavano leggere
nella piccola stanza.
Calma e pace erano tra
noi.
La stanchezza segnava i
volti, ma la serenità ne
distendeva le rughe.
Giunse il momento.
Poche parole,
grandi sorrisi, minimi gesti.
Nei piccoli bicchieri il çai
si posò in terra.
Bollenti sorsi ci univano in
silenzio.
Il giorno finiva.
Iniziava un'altra attesa.

Anniversario a Urfa

Il velo azzurro del cielo
era sopra di noi.
Le brune zolle pietrose
ci accoglievano.
Tu, mio eterno Sposo eri

fra noi, tangibile, nel
profumo delle erbe e dei
piccoli fiori, nel canto
degli uccelli, nei belati
antichi che giungevano
come musica.
Vero, nella Parola e nel Pane.
Tu, ci sposasti ancora nel
bene e nel male, per
sempre.



APPUNTI DI VIAGGIO

Varie e diverse tra loro sono state le impressioni di noi ragazzi che abbiamo preso parte ad un viaggio in Turchia svoltosi lo scorso Natale.

Alcuni sono rimasti straordinariamente colpiti dalla socievolezza della gente del posto, dalla curiosità nei confronti dello straniero, ma soprattutto dalla semplicità nei rapporti umani; cose purtroppo rare in una società occidentale ricca, viziata e sorprendentemente insoddisfatta.

Altri hanno apprezzato la testimonianza di fede silenziosa di due suore ad Adana, immerse in un mondo molto differente da quello di origine; o quella di Padre Roberto, un simpaticissimo sacerdote che vive in Turchia ormai da moltissimi anni.

Molti invece non sono rimasti insensibili a gruppi di bambini festosi e colorati che di tanto in tanto venivano ad accoglierci.

Emanuela Torrieri



Dei dieci giorni trascorsi in Turchia nell'andare a trovare don Andrea per vivere lì le festività di fine anno, le immagini, le sensazioni, i monumenti e soprattutto i contatti umani (con un popolo culturalmente diverso da noi occidentali) che rimangono impressi nella mia memoria sono parecchi.

Innanzitutto vi devo confessare che io posso essenzialmente considerarmi fortunato perché l'essere andato a visitare i luoghi di nascita e di una buona parte di evangelizzazione dell'apostolo Paolo, non può che suscitare per tutti noi credenti motivo di orgoglio e di crescita spirituale.

Sono diverse le cose che mi sono rimaste nella mente, ma soprattutto due ve le voglio descrivere: la prima è coincisa con il nostro “invio” da parte del nostro caro don Andrea per le vie della sua città di residenza: SanliUrfa. Tutti noi partecipanti a questo viaggio siamo stati suddivisi in piccoli gruppi dallo stesso don Andrea e inviati – è il caso di dirlo – a svolgere una piccola “immersione” nei quartieri di SanliUrfa.

A me, assieme ad un altro ragazzo del nostro gruppo, è capitata una delle parti più povere della città, dove ancora esistono baracche, fogne a cielo aperto, e la gente convive in mezzo ad elementi organici degli animali che hanno in casa.

Confesso che all’inizio tutto ciò che vedevo mi provocava ribrezzo, e faceva crescere sempre più in me la domanda interna, da borghese emancipato, che era semplicemente questa: ma chi me lo ha fatto fare oggi di accettare questo “invio”, in un posto dove l’ordine e la pulizia non regnano, e soprattutto nel mettere a repentaglio le mie adorato scarpe invernali lucide Brian Cress?

Però con il passare del tempo e mano a mano che l’“invio” ci portava più avanti, abbiamo – io e il mio compagno di viaggio: Matteo – potuto constatare la gioia e anche la felicità di questi bambini o ragazzi nel parlare con noi, due poveri *mene-strelli*, della loro vita e soprattutto delle aspettative che loro si attendevano dalla stessa vita. Ho potuto osservare come i bambini di Urfa si divertivano correndo su delle biciclette arrugginite a più non posso: ed erano contenti.

A questo punto in me è sorta una semplice riflessione: come mai questi adolescenti sono così contenti nell’aver poco o niente; ed invece i nostri – impregnati dal “borghesismo emancipato occidentale” – se i genitori per le festività natalizie non gli regalano l’ultimo gioco della playstation si ribellano? A questa domanda viene a me di rispondere con un versetto del Vangelo di Matteo (6, 19-21) in cui si racconta che i veri tesori che si devono accumulare sono quelli del cielo e non quelli sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano!

Un’altra giornata per me splendida è stata ad Istanbul. Non tanto per aver ammirato le bellezze della città (che tra l’altro vale la pena d’esser visitata), quanto perché ho potuto constatare quanto l’amore di Dio si dimostra nei fratelli con cui condividi un cammino di fede lucente! In poche parole mai io avrei immaginato di festeggiare il mio compleanno all’estero, ed ancora di più di poterlo festeggiare con altri ragazzi stranieri, con cui – nonostante la diversità della lingua – abbiamo potuto condividere la fede in Gesù Cristo; e veder loro festeggiarmi in maniera semplice e spontanea insieme ai miei amici... io ho provato gioia ed emozione alla pari!

Ecco, sono queste le mie personali considerazioni che porto nel cuore di un viaggio indimenticabile: sulla terra di San Paolo, e nell’andare a trovare il nostro caro don Andrea!

Claudio Angelucci

IL VATICANO II E I MUSSULMANI

1. NELLA COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA CHIESA (*Lumen Gentium*, cap. 2, n.16)

«Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale».

Il Concilio iniziò la sua riflessione sui Musulmani soltanto nell'intersessione del 1964: la terza Sessione (settembre 1964) non accettò una formulazione troppo "oggettiva" ("Non sono assolutamente estranei alla Rivelazione fatta ai Padri i figli d'Ismaele che, riconoscendo Abramo come Padre, credono anche nel Dio di Abramo"), perché stabiliva un legame tra l'Islam e la Rivelazione biblica. Il testo definitivo ammette un riferimento "soggettivo" dei Musulmani ad Abramo. L'Islam è così messo al primo posto delle religioni monoteistiche non bibliche.

Un altro testo, già elaborato alla fine della seconda Sessione, doveva dare inizio al secondo testo, quello di *Nostra Aetate* («Spinti da questo amore per i nostri fratelli, consideriamo con gran rispetto le opinioni e le dottrine che, benché diverse dalle nostre in parecchi punti, riflettono però un raggio di questa Verità che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Così comprendiamo, prima di tutto, i Musulmani che adorano il Dio unico, personale e remuneratore e che sono così vicini a noi a causa del loro senso religioso e dei numerosi scambi della cultura umana»).

2. NELLA DICHIARAZIONE SULLE RELAZIONI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE (*Nostra Aetate*, parte 3°).

«La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica si riferisce volentieri. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; essi onorano la sua Madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini resuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà».

Sottolineando i lati positivi (sono finite ormai le controversie passate!) dell'Islam, il Concilio invita tutti ad una collaborazione nell'azione. Il testo è stato redatto pen-

sando alla sua traduzione araba. Abramo rimane il modello comune della fede e dell'obbedienza. Dio ha parlato agli uomini: per questo motivo, la fede musulmana può essere considerata "soggettivamente soprannaturale". Culto e ricerca di Dio, nel sottomettersi ai Suoi decreti ("mistero divino"), permettono un accesso alla salvezza.

Un primo testo allargava la "vita morale" alla "vita individuale, familiare e sociale": era troppo preciso e "massimalizzante". Le strade del dialogo sono così aperte alla fraternità dei Credenti nell'impegnarsi a vicenda a favore della pace, della giustizia, della promozione dell'uomo. "Gareggiate nelle opere di bene!".

Padre *Maurice Borrmans*



CONFESSIONI CRISTIANE IN MEDIO ORIENTE

Secondo il programma organizzato dalla *Finestra per il Medio Oriente*, si è svolto il secondo incontro, con la prof.ssa Adele Scarnera, nella parrocchia dei ss. Fabiano e Venanzio il 10 marzo 2001 sul tema: *La chiesa siro-ortodossa: origine, storia e caratteristiche attuali*.

Dopo aver presentato il centro cosmopolita di Antiochia, sia dal punto di vista culturale che teologico, è stato approfondito il *monofisismo*.

La chiesa siro-ortodossa vanta una grande tradizione missionaria medievale e i fedeli al patriarcato siro-ortodosso di Antiochia sono 350.000 in tutto il mondo.

Nel 1665 la chiesa antiochena venne in contatto con l'antica chiesa dei *cristiani di s. Tommaso* in India, facendo sì che la liturgia siro si diffondesse nell'India del Sud. La sede del patriarcato siro-ortodosso di Antiochia è a Damasco.

La principale questione che si pone ai responsabili della chiesa siro-ortodossa è quella dell'equilibrio tra i fedeli: quelli avviati verso un'integrazione in occidente e quelli rimasti nei luoghi di origine, nonostante le pressioni islamiche.

Il *dialogo ecumenico* tra la chiesa cattolica romana e la chiesa siro-ortodossa antiochena registra una dichiarazione comune firmata dal papa Giovanni Paolo II e dal patriarca di Antiochia Ignazio Zakka I Iwas del 23/6/1984, dove le due chiese si dichiarano sorelle come all'epoca di papa Paolo VI e del patriarca Ignazio Yaqub III.

Nella dichiarazione si legge altresì che: «*L'eucarestia non può essere ancora celebrata insieme dalle nostre due chiese, poiché si suppone una piena identità di fede che non esiste ancora tra noi. Ci sono ancora dei problemi che richiedono una soluzione riguardo alle implicazioni dottrinali e ai dettami canonici propri delle nostre comunità rimaste a lungo separate. Si esortano i vescovi a promuovere la condivisione delle strutture nella formazione teologica, in attesa di realizzare la piena comunione visibile tra la chiesa cattolica e la chiesa siro-ortodossa di Antiochia*».

Prof.ssa Adele Scarnera

APPUNTAMENTI

- MARTEDÌ 12 GIUGNO ALLE ORE 21 NELLA PARROCCHIA DEI SS. FABIANO E VENANZIO *per raccontarvi gli ultimi sviluppi e fare il punto dopo 9 mesi di permanenza in Turchia. Saranno presenti anche i 4 adulti e i 10 giovani che hanno trascorso qui un periodo di tempo.*
- DOMENICA 17 GIUGNO AL SEMINARIO ROMANO (PIAZZA S.GIOVANNI IN LATERANO 4) *per un ritiro sulla terza tappa di Abramo: "Hebron: la morte di Sara e di Abramo, la grotta della sepoltura". Appuntamento ore 10 sul posto. Bibbia e pranzo al sacco. Ore 16,30 messa.*

PELLEGRINAGGI

- 5-13 LUGLIO: *nell'ovest della Turchia (sui passi di S.Paolo)*
- 17-26 LUGLIO: *nell'estremo est della Turchia, ai confini con la Georgia, l'Armenia, l'Iran e l'Iraq (sui passi degli apostoli Tommaso, Giuda Taddeo, Andrea).*

Iscrizioni e informazioni entro maggio presso Paola Mastrelli (tel. 067028539 cell. 0335-6841504) o, per quello all'ovest, presso don Rocco (067012763 cell. 0338-1057859) o presso la segreteria della parrocchia (067012763)

Referenti: Piccari Roberto e Gabriella ("Finestra M.O.") via La Spezia 74 – 00182 Roma – Paola e Luciano Cirasiello 06 7028593 – e-mail: finestra_mo@yahoo.it
c/c postale n. 27751015, intestato a Andrea Santoro